

Inside European Elections 2019

L'evoluzione del quadro politico italiano dopo un anno di governo Conte

Andrea Scavo – Direttore di Ricerca SWG

andrea.scavo@swg.it – twitter: @andrea_scavo

Le elezioni europee del 26 maggio hanno certificato l'ennesimo sconvolgimento del quadro politico italiano. L'inaudito successo elettorale della Lega e il crollo del Movimento 5 Stelle ridisegnano gli equilibri all'interno della maggioranza giallo-verde, con effetti sul governo che sono ancora da verificare. All'interno del centrodestra, l'ulteriore calo di Forza Italia – ora insidiata da Fratelli d'Italia come seconda forza della coalizione – consolida il primato leghista all'interno di quest'area politica che, complessivamente, potrebbe ambire alla conquista di una maggioranza parlamentare assoluta in caso di nuove elezioni. Nel centrosinistra, il parziale recupero del Partito Democratico non può certamente considerarsi sufficiente, soprattutto se si osserva come i consensi recuperati provengano soprattutto da altri soggetti del centrosinistra, dinamica che continua a relegare quest'area politica in una posizione decisamente minoritaria.

Il quadro politico, in questo passaggio elettorale, conferma quindi **una polarizzazione del tutto particolare**, in cui i temi del populismo e del **sovranismo** continuano a giocare un ruolo di primo piano. Da un lato, le forze che sostengono il governo Conte – pur invertendo gli equilibri di forza interni – continuano ad aggregare un consenso che va oltre la maggioranza assoluta dei votanti. Dall'altro, le diverse opposizioni non recuperano consenso in misura sostanziale, anche se il Partito Democratico sembrerebbe poter puntare (almeno in potenza) ad affermarsi come la principale alternativa al governo Conte o comunque ad una maggioranza a trazione leghista.

L'analisi dei flussi di voto conferma alcune tendenze già rilevate nei sondaggi elettorali degli ultimi mesi.

Il **Movimento 5 Stelle** esce fortemente ridimensionato dal voto: dei 10,7 milioni di elettori che lo avevano votato alle politiche del 2018 solamente 4,1 hanno confermato il voto per il Movimento guidato da Di Maio, a cui si somma la pochezza di circa 400 mila nuovi elettori. **La principale attrattiva per gli elettori M5S "infedeli" non è però la Lega di Salvini**, che è scelta "solamente" da 1 milione e mezzo di questi. Una gran parte (un numero impressionante, superiore a 4 milioni) ha preferito non andare a votare in questa occasione, mentre meno di mezzo milione ha scelto il PD.

L'astensione è stata quindi la vera "alternativa" per gli elettori del Movimento e – come mostra l'analisi dell'autocollocazione politica dell'elettorato 5 Stelle – ha esercitato la sua influenza soprattutto sulla sua componente "di sinistra". Rispetto a quanto registrato nel marzo 2018, gli elettori M5S che si definiscono "di sinistra" o "di centrosinistra" smettono di essere maggioranza relativa all'interno del Movimento, passando dal 36% al 31%. Diminuisce notevolmente anche la componente "di centro" (dal 25% al 17%), a favore di quella "di destra" o "di centrodestra" (dal 13% al 17%) e soprattutto della quota di coloro che rifiutano di posizionarsi sull'asse destra-sinistra (passata dal 26% al 35%). Considerato il flusso in uscita verso la Lega (che ha attratto elettori M5S posizionati a destra) e il limitato flusso verso il PD, è evidente che **l'astensionismo ha colpito soprattutto tra le frange di sinistra del Movimento**, attestandosi a livelli decisamente più alti tra questi elettori. L'astensione emerge quindi con forza come espressione del dissenso verso la scelta di andare al governo insieme alla Lega. Un dissenso che i sondaggi registrano in verità sin dai primi mesi dalla

formazione del governo Conte, ma che si è via via rafforzato con il proseguire dell'azione di governo, probabilmente a causa della percezione di una leadership *de facto* esercitata più dall'alleato leghista che non da quella che era risultata la forza più votata nel 2018. L'analisi dei flussi e dell'evoluzione politica dell'elettorato del Movimento conferma questa interpretazione e spiega come la delusione verso l'azione del Movimento si sia tradotta più nell'astensione che nel voto per l'alleato di governo, e ancor meno nel voto per il PD. Sintetizzando, si può affermare che **gli elettori 5 Stelle di sinistra sono risultati più delusi e hanno preferito non votare, quelli di destra e i non collocati si sono mostrati meno severi nel giudizio verso il Movimento o, laddove delusi, hanno optato per il voto alla Lega.**

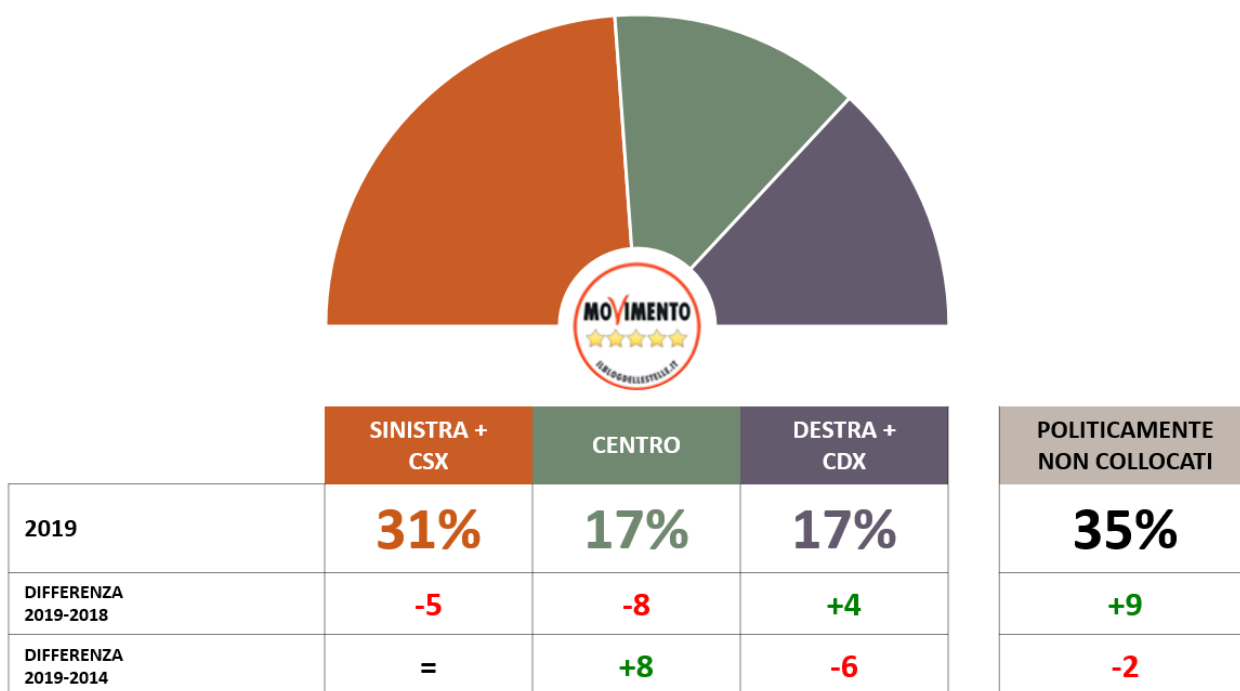


Grafico 1 – Collocazione degli elettori M5S sull'asse destra-sinistra, 2014-2019

Nel **centrodestra** il primato della Lega si afferma in modo netto ed inequivocabile, soprattutto rispetto a Forza Italia. Il partito di Salvini tiene gran parte dei suoi elettori del 2018 (oltre l'80%, tasso di fedeltà più alto tra tutti i partiti), attrae una fetta consistente dell'elettorato 5 Stelle (1,5 milioni di elettori), pesca con successo tra gli astenuti del 2018 (1,3 milioni) e continua a prosciugare i partiti vicini, in particolare Forza Italia che cede a Salvini quasi 1 milione di elettori (un quinto dell'elettorato forzista nel 2018). **Un successo che può definirsi a 360 gradi per la Lega, che attrae elettori da ogni angolo dello spazio politico:** astensione, alleato di governo, altri partiti del centrodestra, piccoli gruppi di estrema destra e persino una quota non indifferente di elettori del PD (circa 200 mila). Questa capacità di attrazione fa del partito di Salvini **una forza per certi versi trasversale**, che ha ormai perso la connotazione geografica tipica dei decenni scorsi (supera decisamente il 30% nella Circostrizione Centro Italia e il 20% in entrambe le circostrizioni meridionali) e che, rispetto a un anno fa, è **molto meno caratterizzata da un elettorato ideologicamente connotato ed esplicitamente posizionato a destra**. Rispetto al 2018 è infatti del tutto ribaltato il rapporto tra elettori leghisti posizionati a destra e nel centrodestra: i primi, maggioranza assoluta nel 2018, si riducono ora a poco più di un quarto del totale; i secondi, meno di un terzo un anno fa, raggiungono ora il 45%. Crescono al

contempo la quota dei “non collocati” e anche, seppure di poco, quella di chi si dichiara di sinistra o di centrosinistra. Un consenso politicamente connotato, dunque, ma meno che in passato.

Non va inoltre trascurato il **successo di Fratelli d’Italia**, passati dal 4,4% delle politiche al 6,5% delle europee. Se è vero che una parte dell’elettorato del 2018 si è ora spostato sulla Lega (circa 200 mila voti) è anche vero che un flusso di direzione opposta, benché minore, si è verificato. Il partito della Meloni, inoltre, contribuisce in maniera decisiva a drenare consensi da Forza Italia, attraendo circa 300 mila ex-elettori forzisti. Neanche l’afflusso dal M5S è trascurabile, attestandosi a circa 200 mila voti.

Il centrodestra esce quindi da queste europee decisamente rafforzato nel suo complesso, con un consenso prossimo alla metà degli elettori. La componente “sovranista”, rappresentata dalla Lega e da Fdi, costituisce ormai l’essenza stessa di questa coalizione e in caso di elezioni anticipate potrebbe ambire ad assicurarsi una maggioranza parlamentare anche facendo a meno di Forza Italia.

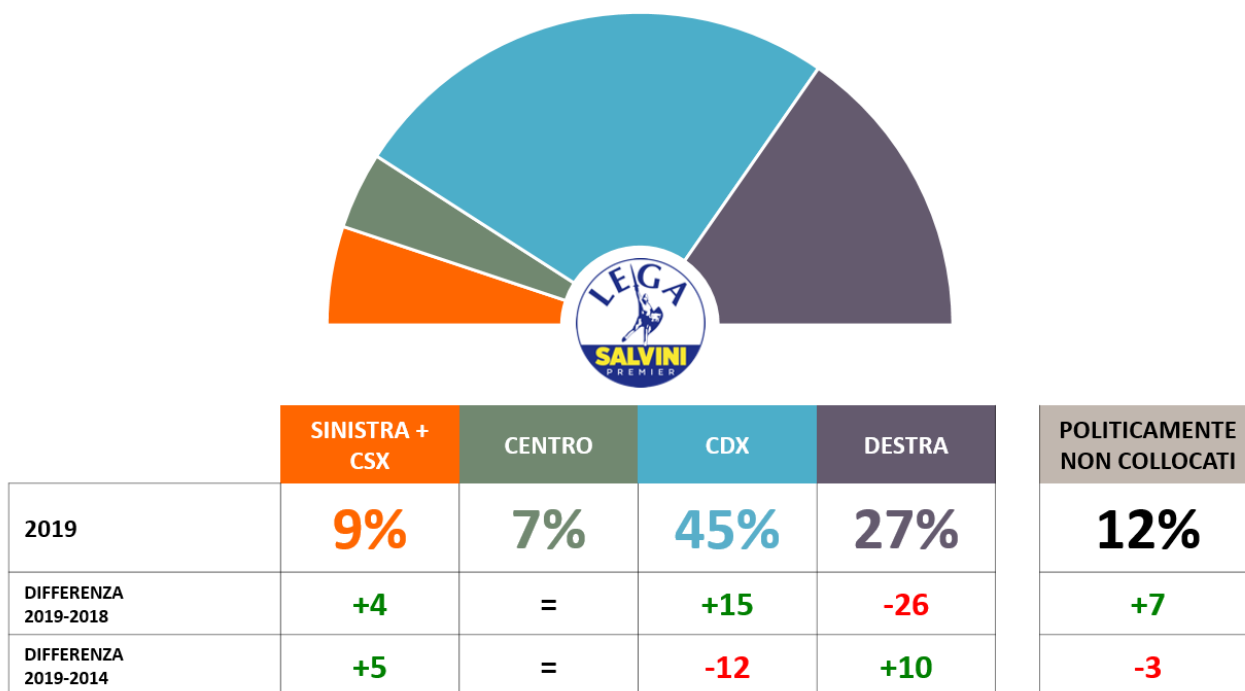


Grafico 2 – Collocazione degli elettori della Lega sull’asse destra-sinistra, 2014-2019

Nel campo del **centrosinistra** si registra infine un recupero, benché di proporzioni modeste. Rispetto al record negativo toccato alle politiche del 2018 (18,8%), il PD recupera consensi con la nuova segreteria Zingaretti, che ha impresso – se non a livello di scelte di policy quantomeno nella composizione dell’elettorato – **una svolta a sinistra rispetto al 2018 ma soprattutto rispetto alle europee del 2014**. La porzione di elettori del PD che si dichiara “di sinistra” aumenta sensibilmente, come anche (ma meno) quella degli elettori collocati nel centrosinistra, arrivando così a 9 elettori su 10 posizionati sulla parte sinistra dell’asse.

Questa mutazione deriva principalmente dai **flussi da e verso l’universo del non voto**: sono circa 600 mila gli elettori che alle politiche del 2018 si erano astenuti ma che alle ultime europee hanno scelto di votare PD, mentre hanno fatto il tragitto inverso (dal PD all’astensione) più di 1,5 milioni di elettori. Sono soprattutto elettori di sinistra e di centrosinistra i primi, mentre si dichiarano perlopiù di centro o di centrodestra i

secondi. Rispetto al Movimento 5 Stelle il saldo dei flussi è invece decisamente positivo per il PD: sono circa 400 mila gli elettori M5S del 2018 che alle europee hanno preferito il PD, mentre è trascurabile il flusso inverso. In questo caso si tratta soprattutto di elettori di centrosinistra e di sinistra, mentre è molto meno forte l'attrazione esercitata dal PD sugli elettori M5S non collocati. Il recupero del PD – se di recupero si può parlare, dato che il trend è positivo solo in termini relativi, mentre in voti assoluti si registra un lieve calo – si nutre anche di un'importante flusso proveniente da altri partiti dell'area del centrosinistra, in primis Liberi e Uguali (circa 400 mila elettori) e +Europa (circa 300 mila elettori).

Il PD si conferma quindi ancor più che in passato il catalizzatore dei consensi nel centrosinistra, facendo di fatto tabula rasa dei partiti minori e aggregando tutto il consenso su di sé. Consenso che però si mantiene su livelli decisamente insufficienti a sfidare l'egemonia del centrodestra, anche – ed è questo un dato politico su cui riflettere – in un'ipotetica coalizione con il Movimento 5 Stelle.

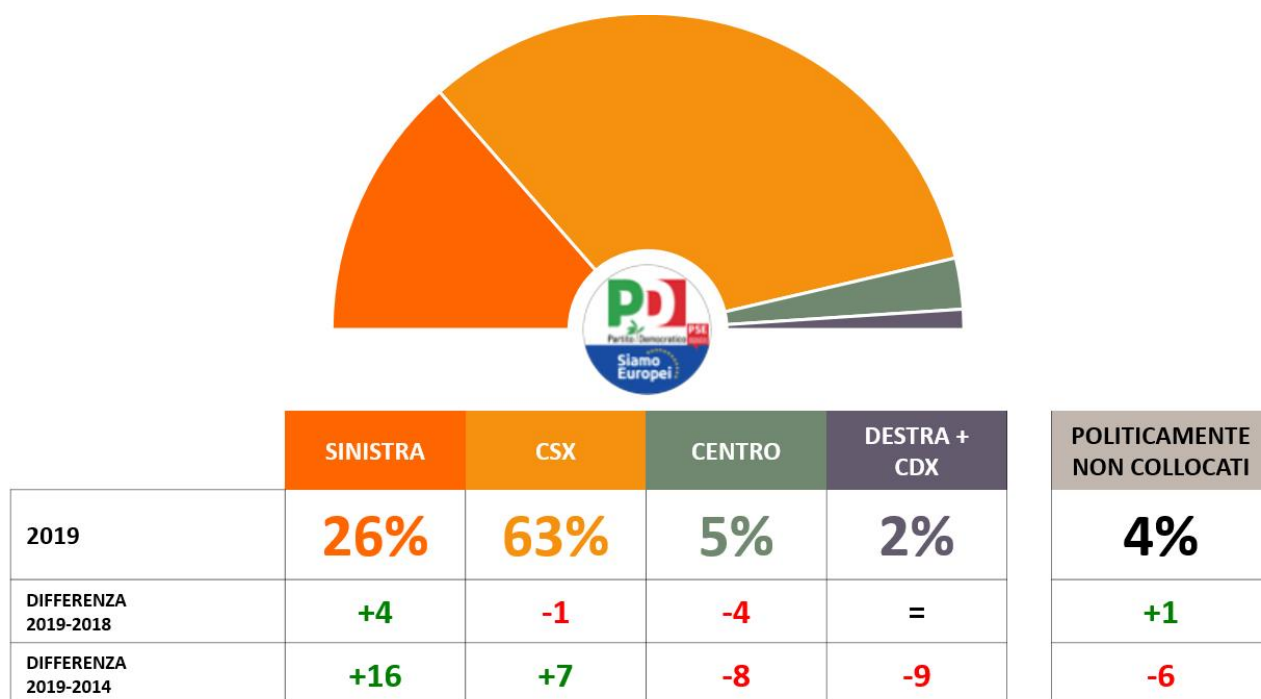


Grafico 3 – Collocazione degli elettori del PD sull'asse destra-sinistra, 2014-2019

In conclusione, le elezioni europee del 26 maggio hanno impresso una decisa inversione rispetto ai trend registrati nella tornata elettorale nazionale del marzo 2018. **Il consenso per il governo Conte rimane pressoché invariato, ma con un drastico capovolgimento degli equilibri interni** a favore della Lega. La Lega consolida il suo primato nel centrodestra proseguendo l'opera di assorbimento dei consensi in uscita da Forza Italia. Il partito di Salvini raggiunge percentuali che potrebbero spingerlo a staccare la spina al governo giallo-verde e a tentare la conquista della premiership in eventuali elezioni anticipate, presentandosi in coalizione con il centrodestra o solamente con Fratelli d'Italia, o addirittura in solitaria. Il Movimento 5 Stelle esce fortemente ridimensionato dalle urne. Lo sgonfiamento del suo consenso potrebbe costituire la chiusura della parentesi "tripolare" concretizzata tra il 2013 e il 2018, con i 5 Stelle che tornano, in prospettiva, ad una posizione marginale destinata all'opposizione. **Il centrosinistra si identifica sempre più con il Partito**



Democratico, che recupera consensi fagocitando i partiti vicini ma che non sembra avere la forza di proporsi come alternativa credibile ad un centrodestra che torna ad essere maggioranza nel Paese.

I dati utilizzati in questa analisi sono stati raccolti tramite una rilevazione CATI-CAMI-CAWI condotta nella settimana precedente le elezioni del 26 maggio su un campione rappresentativo di 8.000 elettori residenti in Italia. I dati sono stati successivamente riponderati sulla base dei risultati reali dello scrutinio elettorale.